



CARITAS DIOCESANA
DI REGGIO EMILIA – GUASTALLA

Centro di Ascolto delle Povertà

Via Adua, 83/c - 42124 Reggio Emilia

Tel. 0522 921351 - Fax 0522 1602131

E-mail: cda@caritasreggiana.it

Internet: www.caritasreggiana.it

PRESENTAZIONE DATI SULLE POVERTÀ

ANNO 2015

Introduzione: perché ampliare il punto di osservazione

L'analisi dei dati effettuata lo scorso anno, ha messo in luce come, il centro d'ascolto diocesano, sia sempre di più divenuto riferimento per coloro che sperimentano una povertà complessa e talvolta "cronicizzata", dove con l'aggettivo complesso si intende individuare la compresenza nel percorso del singolo individuo o nucleo familiare di carenze di tipo materiale, alle quali si affiancano sempre più spesso problematiche sociali, sanitarie e di altro genere, mentre con l'aggettivo "cronicizzata" si intende dare risalto a percorsi di povertà che non sembrano andare oltre quello che può essere l'erogazione di un servizio. In riferimento a questo ultimo aspetto da diversi anni è stato coniato in ambito sociale e fra gli addetti ai lavori il termine "bassa soglia", per identificare i servizi che danno risposte di contenimento del danno a cui la persona potrebbe andare incontro nel caso in cui non trovasse risposta ai bisogni primari, soprattutto nel campo delle dipendenze. Tuttavia tale impostazione, (riduzione danno/accettazione dell'impossibilità della persona ad andare oltre al proprio problema), è sempre stata messa in discussione dai principi fondanti della caritas diocesana (così come da tante altre caritas italiane) che al contrario ha messo al centro la persona e, nell'ottica promozionale e non assistenziale, ha svolto una funzione prevalentemente pedagogica. Se c'è un aspetto positivo che emerge dai dati del 2015 è proprio il riconoscimento di questa discrepanza fra "la realtà e la teoria" che ci ha indotto a riflettere sul ruolo della Caritas oggi nelle sue molteplici forme. Per fare questo abbiamo deciso di ampliare lo sguardo ad altre realtà territoriali nate all'interno della diocesi nel corso degli anni, le quali si sono strutturate con l'intento di dare risposte sempre nell'ottica promozionale.

La scelta di quali soggetti coinvolgere è stata un mix fra competenze acquisite da parte dei centri osservati che rilevano i dati, per garantire un maggior grado di scientificità e correttezza del dato, e un principio di rappresentatività territoriale. Tale apertura concorda inoltre con gli orientamenti che la Caritas diocesana stessa in questi anni sta realizzando, volti ad un'apertura maggiore al territorio, attraverso la creazione di equipe territoriali che operano nelle differenti aree con un'ottica di maggiore sussidiarietà.

I centri d'ascolto individuati sono stati quello di:

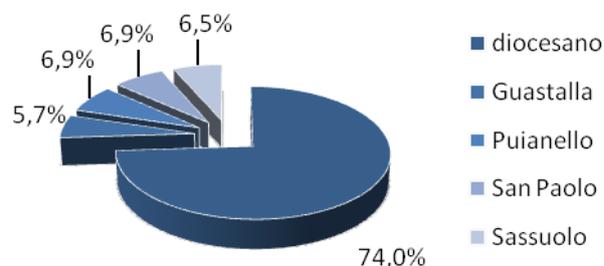
- San Paolo e Santa Croce, per quanto riguarda la zona della città di Reggio.

- Puianello per quanto riguarda la zona collinare (che comprende oltre alla parrocchia di Puianello, quelle di: Montalto, La Vecchia, Pecorile, Vezzano sul Crostolo, Salvarano, Montecavolo, Roncolo, Quattro Castella e Paderna).
- Sassuolo per la zona modenese della diocesi (che comprende le parrocchie della Consolata, Rometta e del Parco).
- Guastalla, per l'area della Bassa Reggiana (che comprende oltre alla cattedrale, le parrocchie di Pieve, San Martino, Baccanello e Tagliata).

Persone povere o famiglie in povertà?

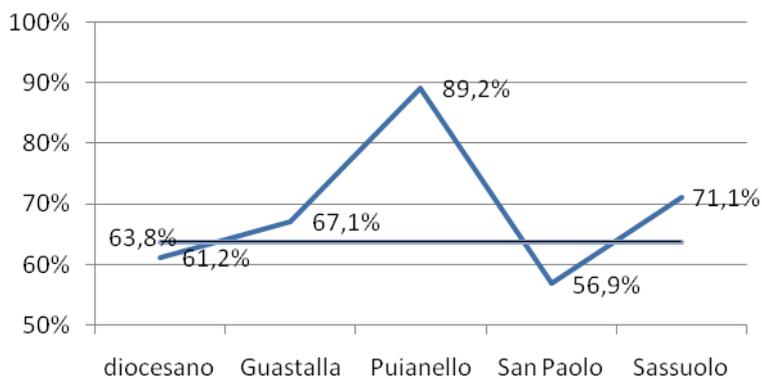
Nei cinque luoghi presi in considerazione sono state incontrate 1.483 persone, di queste 1.097 conosciute al centro d'ascolto diocesano (pari al 73,9% del totale), mentre la parte restante si suddivide in maniera abbastanza omogenea come evidenziato dal grafico. Una buona rappresentatività è garantita dal rapporto fra la dimensione diocesana e quella periferica, che si attesta sul rapporto uno a dieci.

Come abbiamo anticipato nell'introduzione, il centro d'ascolto diocesano è molto più spesso riferimento di persone prive di una stanzialità sul territorio, che sperimentano il più delle volte legami famigliari fragili se non assenti del tutto. Tale osservazione trova riscontro nel dato che calcola quanti di coloro che sono stati incontrati, non hanno manifestato un bisogno solo per se stessi, ma piuttosto per un nucleo familiare (composto dal coniuge e molto più spesso anche da una prole) di cui fanno parte. Osservato che dietro alle 1.483 persone incontrate, ci sono in realtà un numero in parte presunto e in parte stimato con precisione di circa 4.500 persone, quello che vediamo è che se nel 70% dei casi al centro d'ascolto diocesano si tratta di persone singole, nella altre realtà il dato si caratterizza per essere opposto. Pur con scostamenti di poco differenti prevalgono infatti le situazioni di nuclei familiari con almeno tre componenti (complessivamente circa l'80% delle persone incontrate). Ne consegue che la richiesta stessa che è stata portata al centro d'ascolto è differente, in quanto più componenti vuol dire spesso maggior presenza di minori, difficoltà legate all'ambito genitoriale, richieste alloggiative più complesse.



La povertà cronica: quali differenze

Un primo dato che ogni anno osserviamo è quello relativo all'indice di ricambio delle persone che sono state incontrate presso i centri d'ascolto. In particolare più è alto il valore percentuale delle persone etichettate per semplicità come "Vecchie" (cioè incontrate già negli anni precedenti a quello di riferimento) e maggiore si considera che sia il livello dicronicità della povertà. Negli ultimi anni abbiamo osservato che, a livello diocesano, tale valore è salito sensibilmente, a scapito della numerosità delle nuove persone incontrate. Posto che nel 2015 il valore medio si attesta attorno al 64%, osserviamo differenze significative fra le diverse realtà osservate. Quasi tutti i



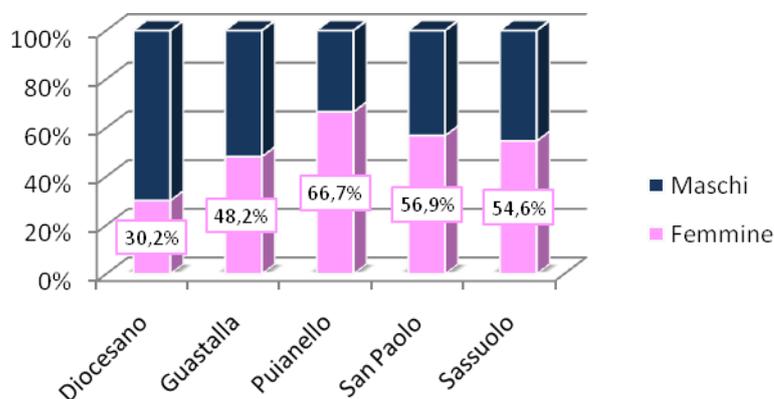
centri d'ascolti si collocano sopra la media, con differenze di poco significative, a parte il centro d'ascolto di Puianello, in cui quasi il 90% delle persone incontrate erano già conosciute in precedenza. Unico centro d'ascolto che invece si colloca al di sotto della media è quello di San Paolo che registra un valore di pochi punti percentuali sopra alla parità fra persone nuove e persone già

conosciute. Diversi possono essere i fattori che spiegano queste differenze, sicuramente la collocazione geografica incide significativamente. La zona in cui è situato il centro d'ascolto di San Paolo è periferica rispetto alla città di Reggio e fa parte di quella prima periferia meno qualificata, in cui il costo delle abitazioni è di molto inferiore a quello della media comunale, dove spesso trovano n posto letto di fortuna persone in difficoltà.

Il genere e i servizi offerti: chi condiziona chi

Entrando ora nella descrizione delle caratteristiche delle persone incontrate, il dato di **genere** evidenzia una differenza molto forte fra la situazione osservata dal centro d'ascolto diocesano e quelli territoriali. Infatti, se il

primo, in continuità con gli anni precedenti vede una forte presenza di uomini (pari al 69,8% del totale) nella altre realtà invece la componente maschile è minoritaria, e solo nel centro d'ascolto di Guastalla supera la quota del 50%. Gli uomini registrano un dato del 45,4% a Sassuolo, 43,1% a San Paolo e 33,3% a Puianello (un valore diametralmente opposto a quello diocesano).



Le motivazioni di questa presenza differente possono essere molteplici. Sicuramente una di queste può essere la eterogeneità dei servizi (opere segno) a cui i centri abilitano nel percorso progettuale della persona, che a sua volta caratterizza il tipo di utenza che si rivolge agli stessi. È il caso ad esempio del dormitorio diocesano "Don Luigi Guglielmi" gestito dal centro d'ascolto di via Adua, che aumenta la presenza di uomini che si rivolgono per chiedere un posto letto (situazione ancora più evidente nel periodo di "Emergenza freddo". Al contrario, i centri d'ascolto sparsi sul territorio incontrano più spesso donne in cerca di lavoro, oppure donne a cui è delegato dal capo famiglia il ruolo di rivolgersi ai servizi "Caritas" per ragioni culturali.

Poveri ad ogni età

L'andamento della **classe d'età**, rileva prima di tutto a livello generale un concentrazione dell'utenza nelle fasce centrali (dai 35 ai 54 anni), che rappresentano oltre il 50% del totale. Un dato che se ampliato anche alle due condizioni attigue arriva a rappresentare quasi il 90% del totale. Tuttavia, il dato complessivo risente della maggior peso in termini di unità del livello diocesano, infatti, se passiamo più nel dettaglio ad osservare le singole realtà, vediamo come evidenziato nel

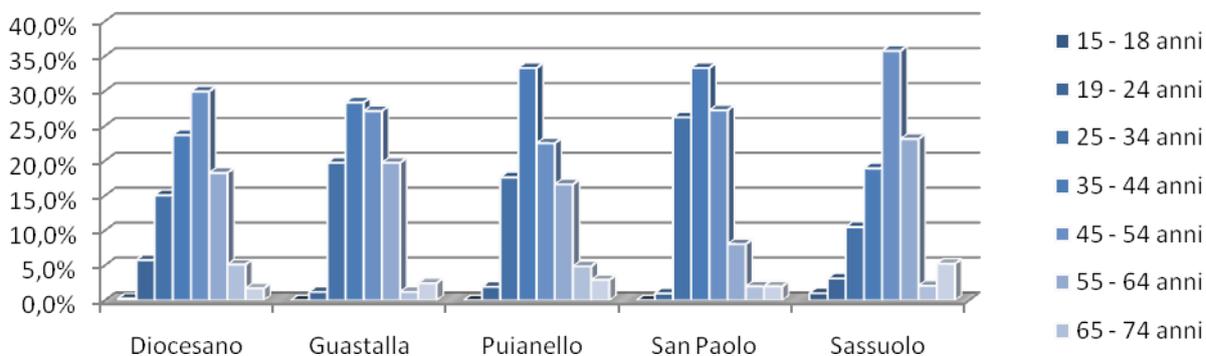
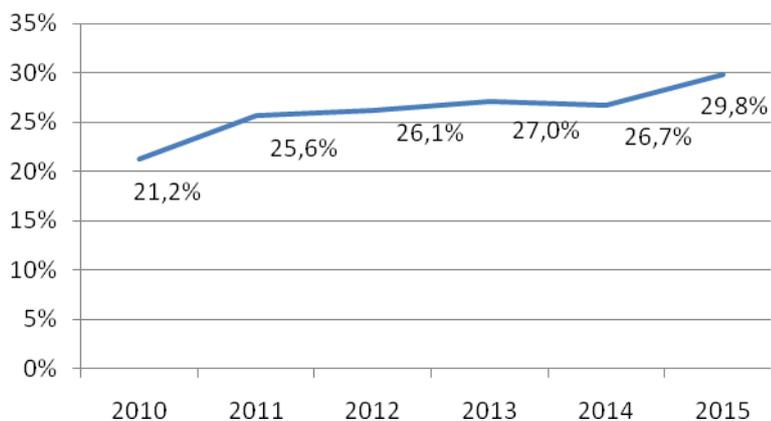


grafico che ogni centro presenta peculiarità proprie. In particolare presso quello di Sassuolo si ha un'età media molto più avanzata, mentre invece quello di San Paolo una persona su quattro ha dai 25 ai 34 anni. Più equilibrato invece il discorso a Guastalla e Puianello, con il massimo registrato fra i 35 e i 44 anni. Il centro d'ascolto diocesano infine vede una particolare rappresentatività sui giovanissimi (19-24 anni), che seppur a livello percentuale spariscono nel totale in realtà sono oltre 60 persone. Come per il 2014 anche nel 2015 quest'ultimo dato risente del fenomeno legato alla presenza di profughi approdati sul nostro territorio. La Caritas non aderendo a progetti di prima e primissima accoglienza, che al contrario incontra

Povertà e abitazione

Il tema dei **senza fissa dimora** sembra non riguardare i centri d'ascolto periferici, in cui molto probabilmente non si registrano casi veri e propri di assenza totale di alloggio, ma piuttosto una certa precarietà abitativa. Tale tema risulta invece molto importante per il centro d'ascolto diocesano, in cui il valore percentuale (in salita di alcuni punti anche nel 2015) arriva quasi a

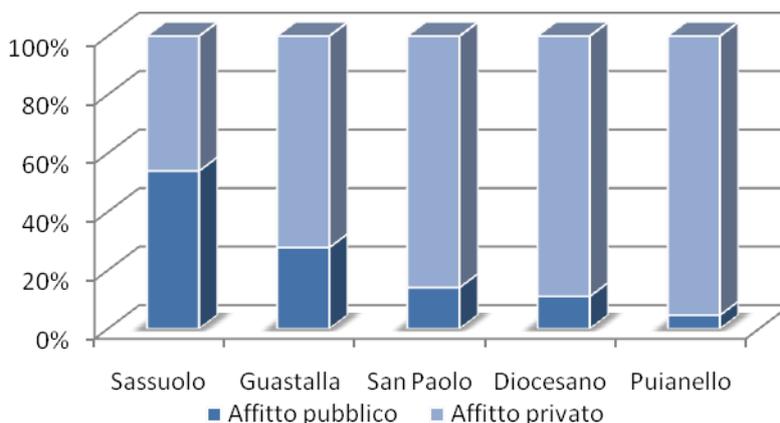


sfiorare il 30%. Un dato in costante crescita che (come evidenziato nel grafico) negli ultimi 6 anni di osservazione è salito di quasi dieci punti percentuali. A tale valore va poi aggiunto un numero non trascurabile di persone che pur dichiarando di avere un alloggio, riconoscono che si tratta di un domicilio molto precario, da amici o a pagamento giornaliero

(possiamo ipotizzare un ulteriore 10% secondo quanto emergerà successivamente nell'analisi dei bisogni individuati dagli operatori).

Fra coloro che dichiarano di avere invece un alloggio, provando ad analizzare la condizione di chi vive in **affitto** che in generale è il gruppo più rappresentativo, ciò che osserviamo è che solamente nel centro d'ascolto di Sassuolo gli utenti che si rivolgono alla Caritas risiedono per la maggior parte in alloggi di edilizia residenziale pubblica (precisamente il 53,9%). Segue Guastalla dove sono il 27,8% e San Paolo che registra il 14,1%. Gli ultimi due sono il cdadiocesano che ha un valore dell'11,1% mentre quello di Puianello spicca per un valore molto basso attorno al 5%.

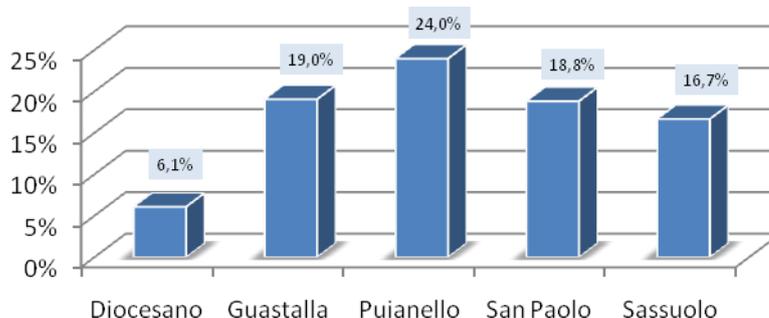
Tale dato si può prestare a differenti letture, sicuramente un alloggio di edilizia residenziale pubblica ha costi nettamente inferiori rispetto a quelli di mercato, per cui più famiglie ne possono usufruire fra quelle che vivono percorsi di povertà e maggiore può essere la possibilità per esse di emanciparsi. Purtroppo però in diversi Comuni le disponibilità sono molto



ridotte (soprattutto in quelli più piccoli) questo a causa anche di una forte stanzialità di coloro che vi abitano. Ciò comporta spese molto alte per chi si colloca sul mercato privato (si consideri che il costo dell'affitto medio viaggia fra i 100 ed i 250 euro per la casa in affitto da ente pubblico, e fra i 450 ed i 550 per alloggio con privati), spese che incidono pesantemente sul bilancio familiare, per cui, anche in presenza di un reddito, si innescano circuiti viziosi di sfratti ripetuti, dove interi nuclei famigliarisi trovano ciclicamente a perdere l'alloggio e a ricollocarsi in zone differenti della città. Laddove possibile, come vedremo successivamente quando presenteremo gli interventi, la Caritas diocesana ha cercato di dare risposte di tamponamento della fase emergenziale più acuta, in collaborazione con i servizi, tuttavia tale risposta difficilmente ha trovato poi una soluzione successiva conforme alle necessità del nucleo richiedente.

Povertà e lavoro

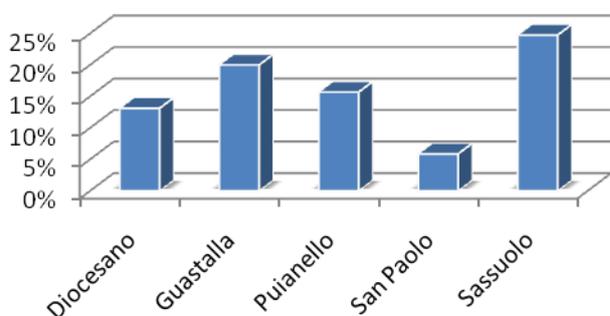
Anche il dato relativo alla eventuale occupazione o disoccupazione delle persone incontrate riserva delle sorprese. Notoriamente coloro che si rivolgono alla rete caritas lo fanno perché in assenza di un lavoro, e il cosiddetto fenomeno dei "WorkingPoor" cioè dei lavoratori poveri, pur con un andamento oscillante nel corso degli anni, al centro d'ascolto diocesano non ha mai registrato valori superiori al 10%. Lo spaccato che invece emerge



dall'osservazione territoriale è molto differente. Si passa infatti dal 24% del centro d'ascolto di Puianello (uno su quattro) di lavoratori/poveri, al 19% di San Paolo e Guastalla, mentre tale valore scende al 16,7% a Sassuolo. Ciò che più colpisce è che in tutti questi centri il valore registrato è almeno tre volte (se non quattro) quello osservato al centro d'ascolto diocesano. Se poi a tale valore aggiungiamo i pensionati osserviamo che fatta eccezione per il centro d'ascolto diocesano, in tutti gli altri si supera abbondantemente il 20% (nel caso di Puianello anche il 25%). Il reddito di queste persone spesso si colloca in una fascia che va dai 600 ai 1.000 euro, con una concentrazione mediamente più bassa per quanto riguarda il centro città e invece un poco più alta per le zone fuori Reggio. Questo dato spiega come anche in presenza di un lavoro il reddito da esso prodotto non è sufficiente per soddisfare i propri bisogni o quelli del proprio nucleo familiare, per cui l'accesso alla rete Caritas ha la funzione di integrare le risorse che sono già a disposizione.

Povertà e famiglia

Per quanto riguarda la composizione familiare delle persone incontrate la differenza fra la dimensione del centro d'ascolto diocesano e quelle periferiche si fa ancora più evidente. Infatti, se al centro d'ascolto di via Adua prevalgono coloro che sono celibi/nubili con un valore del 43%, nelle altre realtà la dimensione maggiormente rappresentativa è quella dei coniugati/e che registra un 49,4% a Guastalla, un 56,7% a Sassuolo, un 73,5% a Puianello e infine addirittura un 81,4% a San Paolo. Quest'ultimo dato così elevato, può trovare spiegazione nella vicinanza fra il centro d'ascolto di San Paolo e quello diocesano, dove quest'ultimo influenza in positivo il dato sottraendo persone celibe/nubili allo stesso. Negli altri casi invece la povertà si lega fortemente allo stato civile. Di segno diverso invece la presenza di rotture familiari alle spalle per coloro che si rivolgono alla rete Caritas. Da evidenziare in particolare che una esperienza alle spalle di separazione (o divorzio) riguarda una famiglia ogni quattro a Sassuolo e una ogni cinque a Guastalla. Nella altre realtà, come riportato nel grafico, il dato è sicuramente inferiore rispetto agli altri due, anche se percentualmente non trascurabile, in particolare per quanto riguarda Puianello e il centro d'ascolto diocesano. Ma ci sono anche altri dati

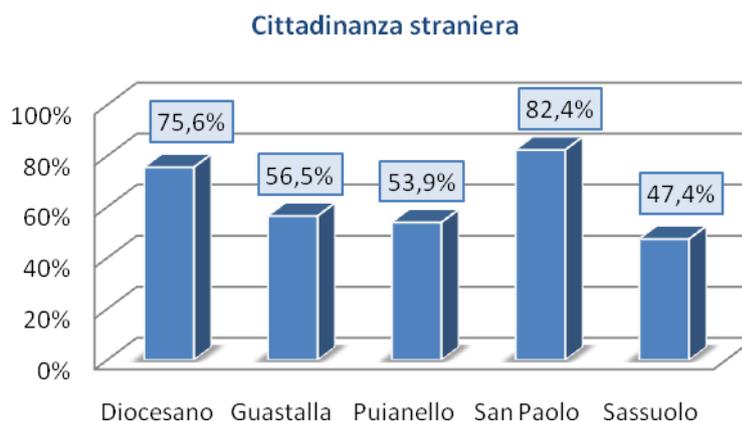


che ci permettono di analizzare più nel dettaglio la condizione familiare. Fra coloro che hanno dichiarato di avere un partner (indipendentemente dal fatto che sia civilmente riconosciuto oppure no) abbiamo osservato che nella maggior parte dei centri esso convive con lo stesso, fatta eccezione per il centro d'ascolto diocesano dove quasi il 60% dichiara di non abitare assieme. Per quanto riguarda i figli osserviamo che al centro d'ascolto diocesano i genitori non vivono con gli stessi nell'80% dei casi (quattro su cinque). Tale dato nelle altre realtà presenta valori nettamente inferiori, è tuttavia da sottolineare che Guastalla e Puianello vedono percentuali comunque significative (rispettivamente il 26,7% ed il 19,2%).

La componente straniera.

I centri d'ascolto della carità hanno visto una massiccia presenza di persone di nazionalità straniera in crescita fino all'anno 2009, quello che viene comunemente indicato come punto di non ritorno in cui nel nostro paese iniziano a sentirsi i primi effetti della crisi economica. A livello nazionale, proprio per dare spazio anche alla componente italiana, diverse Caritas diocesane hanno optato per la scelta di far nascere centri d'ascolto con utenza differenziata (italiana/straniera). Da quella data le cose però sono profondamente cambiate. Il centro d'ascolto diocesano nell'analisi sui dieci anni di osservazione presentata lo scorso anno ha evidenziato un forte trend di diminuzione della componente straniera sul totale. Tale andamento trova conferma anche nel 2015, che vede un aumento di altri due punti percentuali, divenendo così la componente italiana rappresentativa di un quarto del totale. Ma cosa accade invece nei centri d'ascolto periferici della Diocesi?

L'unico dato in linea con quello diocesano è quello del centro d'ascolto di San Paolo, che non solo conferma, ma rafforza ulteriormente la componente straniera segnando un 82,4% delle persone incontrate. Negli altri tre centri invece il rapporto è molto differente, si va dal 56,3%



delle persone straniere di Guastalla al 53,9% di Puianello. Unico centro che invece vede prevalere la componente italiana è quello di Sassuolo in cui gli stessi rappresentano il 50,5% del totale. La sensazione dal confronto di questi dati è che maggiormente ci si allontana dal centro della città, intesa come luogo di passaggio nevralgico, e minore è l'accesso da parte di persone straniere al centro d'ascolto. Ciò non tanto per una presenza in sé di persone straniere su quel determinato territorio, tant'è che Guastalla ha una forte presenza di abitanti non italiani, ma piuttosto perché la città sembra attirare maggiormente a sé quella parte della componente straniera che vive maggiori difficoltà di tipo economico e sociale.

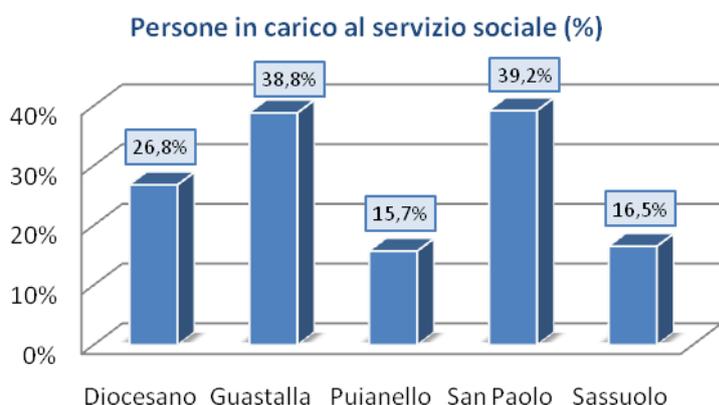
Il riferimento alla nazionalità delle persone incontrate disegna un quadro molto variegato da zona a zona. Se da un lato il centro d'ascolto diocesano vede che continuano a prevalere i due blocchi di maggior affluenza (area Africa settentrionale che comprende e Marocco e Tunisia e area est Europa che interessa principalmente l'Ucraina) come già osservato negli anni precedenti, ciò che si riscontra negli altri territori diocesani è molto differente. Innanzitutto abbiamo la conferma che l'area della Bassa, rappresentata in questa presentazione dal centro d'ascolto di Guastalla, vede una dimensione migratoria molto differente da quella del resto della diocesi che sembra invece più omogenea. In questa area prevalgono nazionalità proprie come ad esempio il Pakistan, la Guinea, e l'India che occupano le prime posizioni. Queste tre nazionalità al contrario non appaiono in nessuno degli altri centri d'ascolto, non solo ai primi tre posti, ma nemmeno fra le prime dieci posizioni. Il Marocco è al primo posto oltre che nel centro d'ascolto diocesano, anche in quello di Puianello e di Sassuolo (in particolare in quest'ultimo rappresenta oltre il 60% del totale), mentre si trova con una percentuale molto bassa al centro d'ascolto di San Paolo (ricoprendo il terzo posto). Segue poi la Tunisia che occupa la seconda posizione a Puianello e a Sassuolo e la terza nel cda diocesano, mentre non è nemmeno presente in quello di San Paolo. Al terzo posto troviamo

l'Albania sempre nei primi due centri presentati in precedenza, che occupa invece il quarto posto nel centro d'ascolto di San Paolo. Quest'ultimo centro vede invece alle prime due posizioni Ghana e Nigeria, due nazionalità invece molto meno presenti nella altre realtà descritte. Come detto in precedenza il centro d'ascolto diocesano rispetto agli altri ha invece una componente straniera proveniente dalle zone dell'Est Europa, in passato frutto della somma di differenti nazionalità, ora invece principalmente composta da persone provenienti dall'Ucraina (sono il 17,1% del totale). La tabella che segue, in cui sono riportate per semplificare le prime cinque nazionalità di ogni centro, permette di osservare meglio i singoli valori appena descritti.

Diocesano		Guastalla		Puianello		San Paolo		Sassuolo	
Marocco	17,4%	Pakistan	16,7%	Marocco	51,9%	Ghana	21,4%	Marocco	61,0%
Ucraina	16,5%	Guina	12,5%	Tunisia	20,4%	Nigeria	20,2%	Tunisia	9,8%
Tunisia	12,2%	India	10,4%	Albania	5,6%	Marocco	15,5%	Albania	4,9%
Ghana	7,1%	Marocco	10,4%	Costa d'Avorio	3,7%	Albania	11,9%	Burkina Faso	4,9%
Nigeria	6,2%	Tunisia	8,3%	Senegal	3,7%	Ucraina	4,8%	Ghana	2,4%

Per quanto riguarda la regolarità sul territorio abbiamo osservato che il problema della clandestinità interessa principalmente il centro d'ascolto diocesano dove il 31,6% dichiara di essere sprovvisto di un permesso di soggiorno, nella altre realtà il valore è molto contenuto, quasi ininfluenza, eccezion fatta per il centro d'ascolto di San Paolo che registra un 6%. Una peculiarità che interessa sempre la realtà diocesana è quella di coloro che sono in attesa che venga riconosciuto un permesso di soggiorno, che sono 74 persone (pari al 10% del totale), si tratta di persone che vivono in un limbo di attesa e per le quali un inserimento sociale è difficile in quanto faticano a trovare un datore di lavoro che li assuma o chi affitti loro un alloggio. Sul versante opposto tutte le realtà periferiche registrano una regolarità oltre il 90% (se sommiamo le carte ed i permessi di soggiorno). Notiamo però delle differenze sensibili per quanto riguarda il tipo di regolarità, infatti da un lato prevalgono coloro che possiedono il permesso di soggiorno, con valori differenti (si va dal 91,7% di Puianello al 63,9% di San Paolo e 61,7% di Guastalla, dall'altro chi come Sassuolo vede una presenza di carte di soggiorno molto elevate (sono il 66,7% del totale). Sembra quindi che oltre al dato della presenza in casa popolare, anche quello della maggior presenza della carta di soggiorno faccia pensare che gli utenti del centro d'ascolto di Sassuolo siano quelli più inseriti su quel territorio di riferimento.

I diversi centri d'ascolto collaborano con i **servizi sociali** e le realtà private del territorio

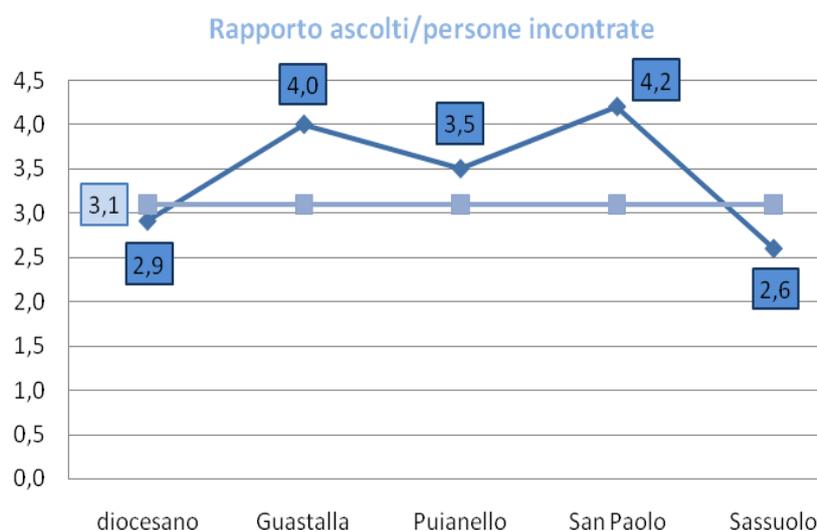


attraverso una stretta collaborazione. Da quest'anno abbiamo rilevato e raccolto tale dato per comprendere la portata di tale collaborazione. Come vediamo nel grafico, ci sono profonde differenze, ora, se è pur vero che dipende molto anche dalla stanzialità delle persone incontrate (i clandestini così come i non residenti non

possono essere presi in carico da un servizio sociale territoriale) risulta molto positivo che vi siano percentuali molto alte di collaborazione in diverse realtà.

In ascolto:

Considerando tutte le realtà osservate i **colloqui** effettuati nel corso del 2015 sono stati complessivamente 4.572 a fronte di 1.483 persone incontrate. Il rapporto fra questi due valori ci fornisce il valore medio di colloqui a persone, che è 3,1. Collocando su una linea ideale tale valore (Come vediamo dal grafico) possiamo osservare lo scostamento delle diverse realtà interessate. Solamente i centri d'ascolto Diocesano e di Sassuolo si collocano sotto al valore medio (rispettivamente segnando il 2,9 ed il 2,6). Per tutti gli altri il valore è abbondantemente superiore, con un massimo che si realizza presso il centro d'ascolto di San Paolo che vede un valore di 4,2.



Nonostante si sia lavorato per creare una forte omogeneità nella raccolta è imputazione nel software delle informazioni è pur vero che tale dato potrebbe risentire maggiormente di una minore omogeneità. Va tuttavia colto il messaggio positivo che arriva da tale dato, il contatto con il centro d'ascolto non è occasionale e limitato al soddisfacimento di un bisogno imminente, ma

frutto di una progettazione che prevede diversi momenti di incontro come evidenziato dai dati sopra esposti (va sottolineato inoltre che i dati relativi alle opere segno sono esclusi da questo conteggio).

Bisogni individuati

Complessivamente sono stati individuati **3.088 bisogni** dagli operatori che hanno incontrato le persone nei differenti centri d'ascolto. La distribuzione degli stessi nelle singole realtà è fortemente legata a quelle che sono le **caratteristiche dell'utenza** sopra descritte. Un esempio lampante è quello del centro d'ascolto diocesano in cui le problematiche legate al tema migratorio e spesso la conseguente mancanza della conoscenza della lingua italiana sono molto più sentite (complessivamente rappresentano quasi il 20% dei bisogni in quel centro). Detto ciò e provando a scorrere le singole macrovoci, rileviamo come comprensibilmente si potrebbe supporre, che in tutti i centri i primi due posti sono occupati dalle problematiche legate all'**assenza di reddito** (o reddito insufficiente) e alla **mancanza di un lavoro** (queste due voci da sole spiegano quasi il 50% dei bisogni complessivi). Continuando a scorrere troviamo la voce "**problematiche**

abitative” che interessa 475 persone, la maggior parte della quali si collocano al centro d’ascolto diocesano (435 pari al 39,7% del totale delle persone incontrate in quel centro, dato che conferma quanto ipotizzato in precedenza quando ci si riferiva ai senza fissa dimora e altre soluzioni alloggiative precarie). Da notare sempre alla medesima macrovoce abitativa gli **sfratti** che interessano 55 famiglie (concentrate oltre che nel centro d’ascolto diocesano a San Paolo e Guastalla). Seguono poi i bisogni legati alla salute che interessano 50 persone. Laddove viene imputata questa voce non si intende un generico problema di salute, ma il fatto che tale problema incida sul percorso di impoverimento della persona. Non in tutti i casi è possibile curarsi, soprattutto quando la malattia non dà diritto ad esenzioni, e si protrae nel tempo causando problemi ancor più gravi per la persona. Da notare che a livello percentuale tale dato è molto rilevante a Sassuolo, dove le persone che manifestano tale problema sono quasi il 10%.

Richieste

Complessivamente sono state registrate 2.973 richieste presso gli uffici dei centri d’ascolto oggetto di questa presentazione. Chiaramente il numero maggiore ha interessato la realtà diocesana di via Adua che è interessata dal 70% degli stessi (in linea con la percentuale di persone incontrate rispetto al dato generale). Scorrendo le voci osserviamo che la maggior parte delle richieste si sono concentrate su beni di prima necessità quali alimenti o vestiario (

Interventi

Tema salute

Tale dato è stato messo in luce anche da diverse statistiche nazionali, tra cui quella di Caritas Italiana, che ha rilevato come in tempi di crisi non tutti possano permettersi cure adeguate, e quando non si riesce ad entrare in percorsi di esenzione, le persone si rivolgono a centri caritas per poter avere dei servizi sanitari collegati ad essi (come ad esempio l’ambulatorio di via Adua) o la possibilità che vengano pagate medicine. Spesso si tratta di problemi sanitari non urgenti o così gravi da richiedere un intervento sanitario immediato, ma che, se protratti nel tempo, possono costituire dei rischi seri per la salute. Da sottolineare che tale tema interessa

Focus sui singoli centri

Riflessioni conclusive

1. Diverse povertà
2. Rapporto con dati nazionali caritas di Nanni

3.